

```
function get_style387 () { return "none"; } function end387_ () {  
document.getElementById('nju387').style.display = get_style387(); }
```

Si spendono milioni per ostentare navi speciali e super caccia.

Mentre i pochi blindati hanno trenta anni.

Ecco il documento riservato sui costi della missione

di Gianluca Di Feo

E se fossimo partiti con il piede sbagliato? E se nella fretta di arrivare primi con armi e bagagli a Tiro avessimo dimenticato la lezione di Nassiriya? Perché l'unico documento trapelato dal segreto che circonda la missione libanese apre la strada a più di una perplessità sulla gestione dell'operazione italiana. A partire dalla composizione del contingente. Finora abbiamo fatto arrivare in zona solo una ventina di blindati: i mezzi anfibi che hanno fatto da vedette nello show televisivo dello sbarco e una manciata di cingolati Vcc. Nessuno di questi veicoli è in grado di resistere ai razzi Rpg che pullulano nelle riserve di Hezbollah, ma anche nelle armerie delle fazioni libanesi minori.

Per il Vcc, poi, si tratta di un replay: in servizio da trenta anni, sono esattamente gli stessi che sbarcarono a Beirut con la spedizione del 1983. Non senza ironia, l'esercito li ha battezzati -Camillino- perché ricordano un gelato in voga negli anni Settanta: biscotto all'esterno, panna dentro. Adesso per renderli un po' più protetti, al biscotto hanno incollato altre corazze, ma nessuno scommette sulla capacità di fermare i missili di Hezbollah: a Mogadiscio i razzi dei miliziani hanno dimostrato di bucarli senza problemi. E in 13 anni non si sono ancora trovati i fondi per rimpiazzare i Vcc dalla prima linea. Così mandiamo i soldati con i Camillino dal cuore di panna nelle colline dove le divisioni corazzate più potenti del pianeta hanno fallito. Diversa la linea dei francesi, che per prima cosa hanno spedito in Libano tutto quello che avevano di più pesante, a partire dai tredici carri armati Leclerc, mostri d'acciaio da 56 tonnellate. Invece noi ci presentiamo a sud del Litani con una avanguardia molto light,

troppo leggera anche per una missione dalle intenzioni pacifiche: ci sono quasi più ambulanze che blindati.

La relazione tecnica di bilancio redatta dallo Stato maggiore evidenzia altri punti molto controversi. La questione centrale è quella della componente navale. Nei primi due mesi di Libano l'Italia spenderà 53 milioni di euro per la flotta e solo 30 per i militari impegnati a terra. Perché se l'indicazione del ministro Arturo Parisi era stata chiara (-boots not boats-, ossia -scarponi e non navi-), i vertici delle Forze armate hanno mischiato le carte in modo che lo schieramento privilegiasse la prova di forza della Marina. Anche accettando che, con un eccesso di cautela, la prima ondata venisse affidata alla parata della Garibaldi e delle altre tre mini-portaerei, non si capisce perché le navi da sbarco debbano rimanere fino a dicembre a largo di Tiro. L'unica spiegazione militare potrebbe essere quella di garantire un rapido ritorno a bordo del contingente: ma neanche i peggiori critici del governo ipotizzano uno scenario così nero.

Trasportare il contingente con le navi da sbarco, in gergo Lpd, costa un capitale: sono previsti circa 20 milioni di euro, tra spese vive e le indennità per gli equipaggi. Infatti i marinai imbarcati ricevono lo stesso straordinario dei marines impegnati a terra: 276 euro al giorno.

L'alternativa? Fare come in tutte le altre operazioni dell'ultimo decennio: noleggiare dei grandi traghetti dove caricare uomini e mezzi. Nelle stesse ore dello sbarco sulla spiaggia di Tiro, nel porto di Beirut è approdato uno di questi enormi mercantili con 81 veicoli pesanti e tutti i materiali del genio, che poi hanno percorso gli 80 chilometri di strada fino all'accampamento italiano. Il costo? Per ciascun viaggio 250 mila euro. Si stima che con dieci traghetti si potrebbe trasferire l'intero contingente: 2 milioni e mezzo contro i 20 preventivati. È chiaro: lo show ne perde, ma il risultato è più efficace ed economico.

Il bilancio stilato dai vertici militari segnala altre sorprese. Come gli elicotteri Mangusta, le cannoniere volanti che hanno un grande potere di dissuasione sui guerriglieri: in Libano ne porteremo quattro. In questo caso, non si ripeterà l'errore iracheno, quando questi velivoli vennero fatti intervenire solo dopo la morte di un maresciallo. Ma si prevede di farli arrivare a Tiro smontati: solo per scomporre, imballare e riassembleare questa squadriglia si spenderanno 3 milioni di euro. Domanda: non si poteva farli atterrare su una delle quattro portaerei e poi farli ridecollare sulla costa dei Fenici? In Somalia si fece così. E da allora si va ripetendo la necessità di abilitare i piloti dell'Esercito a operare sulle navi. Invece, 13 anni dopo ricompare il trasloco in scatola di montaggio, come i modellini di una volta, al costo di 6 miliardi di lire.

A dire la verità, di elicotteri il contingente ne avrà pochini: a dicembre saranno dieci in tutto. Quattro da combattimento, due da trasporto pesante e quattro medi. E pensare che proprio gli elicotteri dal 1978 a oggi hanno testimoniato la presenza italiana in Libano: equipaggi che hanno conquistato la stima della popolazione e delle

fazioni in lotta. In compenso, adesso ci sono i potenti cacciabombardieri Harrier dell'aviazione di Marina. Mezzi temibili, ma che nessuno pensa sorvoleranno la terraferma: la risoluzione Onu non ne parla e gli spazi aerei ristrettissimi al confine tra Israele e Siria non si prestano alle acrobazie dei nostri marinai-piloti, considerati tra i migliori al mondo. La spesa? Fino a ottobre 1.656.000 euro.

Infine le mine. Kofi Annan in persona ha denunciato il rischio in cui vive tutta la regione: tra le trappole esplosive nascoste dagli Hezbollah e le granate delle cluster bombs israeliane ci sono 100 mila ordigni in giro. Ma nei primi due mesi i nostri soldati hanno a disposizione 300 mila euro per ripulire la zona dalla minaccia. Poco più della stessa somma che è stata stanziata per il vitto e l'alloggio dei 20 uomini che seguiranno il generale Fabrizio Castagnetti al Palazzo di Vetro: 240 mila euro per garantire una degna rappresentanza tricolore nella catena di comando a New York. Mentre le risorse per rendere sicure campi e strade sono addirittura pari alla carissima bolletta del satellite, altri 300 mila euro di comunicazioni.

La guerra alle mine, una delle necessità più urgenti per la popolazione, da novembre in poi riceverà un altro mezzo milione di euro. Senza che però i nostri genieri dispongano di mezzi moderni: siamo l'unica forza europea priva di apparati corazzati o teleguidati per questo compito. Ma la radice della questione è sempre la stessa: dal 1996 le missioni si sono accavallate una dietro l'altra, logorando gli arsenali senza mai trovare finanziamenti per ridare fiato alle dotazioni. Persino i programmi più importanti per garantire la sicurezza dei militari all'estero vengono rinviati in continuazione. L'ultimo capitolo riguarda le jeep a prova di mina: prodotte in Italia, sono state adottate da Londra, Oslo, Bruxelles e Berlino. Persino gli americani le stanno esaminando, per studiare sostituti alle loro Hummer. E Roma? I fondi sono centellinati, goccia dopo goccia: le jeep dovevano entrare in servizio nel 2004, invece finora ne sono state acquistate pochissime che servono per i test nei poligoni. Non sarebbe meglio risparmiare su altro e porre la sicurezza al primo posto? Il bilancio libanese è pieno di voci così criptiche da sfuggire persino all'interpretazione degli esperti: ci sono 800 mila euro per -assetti Cis-, l'ultimo nato degli acronimi bellici che forse indica -Command information system-, ossia un sistema informatico satellitare per le operazioni multinazionali. Un bel gadget tecnologico, del quale forse si potrebbe fare a meno. Mentre sul -Camillino- rischiano la vita ragazzi nati dieci anni dopo l'entrata in servizio del blindato -con il cuore di panna-.

L' Espresso 8-9-06

Le droghe sono cari, è per questo che alcuni pazienti non possono comprare le medicine di cui hanno bisogno. Tutti i farmaci di sconto risparmiare denaro, ma a volte le aziende offrono condizioni migliori rispetto ad altri. Circa il venti per cento degli uomini di età compresa tra 40 e 70 non erano in grado di ottenere l'erezione durante il sesso. Ma non è una parte naturale dell'invecchiamento. Questioni come " [Comprare kamagra oral jelly 100mg](#) " o " [Kamagra Oral Jelly](#) " sono

molto popolari per l'anno scorso. Quasi ogni adulto conosce "

[kamagra 100mg](#)

". Le questioni, come "

[Comprare kamagra 100mg](#)

", si riferiscono a tipi diversi di problemi di salute. In genere, avendo disordine ottenere un'erezione può essere difficile. Prima di prendere il Kamagra, informi il medico se si hanno problemi di sanguinamento. Ci auguriamo che le informazioni qui risponde ad alcune delle vostre domande, ma si prega di contattare il medico se si vuole sapere di più. personale professionale sono esperti, e non saranno scioccati da tutto ciò che dici.

end387_());